

QUESTIONI DI RESPONSABILITÀ

te capaci di produrre modelli diffusivi sul resto della società.

Comunque, a prescindere dai possibili difetti 'strutturali' delle nostre classi dirigenti, anche noi nel tempo abbiamo fatto notevoli passi avanti sulla strada della modernizzazione, specialmente nel secondo dopoguerra. Non Le sembra che i sintomi più evidenti di una crisi delle nostre élite si siano manifestati negli ultimi quindici anni?

Verissimo. Credo che il fatto sia sostanzialmente da ricondurre al cataclisma geopolitico che ha investito il mondo alla fine degli anni Ottanta. Dalle nostre parti la fine della guerra fredda, la caduta del Muro di Berlino, la dissoluzione dell'Impero sovietico, l'impor-si dell'unipolarismo nelle relazioni internazionali, e via dicendo, hanno tolto protezione al nostro Paese. Basti pensare al collasso dello Stato imprenditore, alla fine del sistema industriale protezioni-

stico e alle manovre di tutela protezionistica attraverso la svalutazione della moneta, al venir meno della forte protezione geopolitica di cui poteva godere il nostro Paese all'interno del Blocco occidentale.

Ovviamente, anche le élite francesi, britanniche e, soprattutto, tedesche hanno avuto seri problemi, ma noi eravamo l'anello debole e ne abbiamo risentito maggiormente. Le nostre élite si erano sviluppate in un'area di totale protezione: le élite economiche contavano sulla protezione politica; le élite nazionali contavano sulla protezione sovranazionale, avevano margini di libertà ma entro i vincoli dettati dal sistema internazionale.

Quando ci si ritrova in un mondo che altera radicalmente lo scenario e cambia la pelle della società italiana, può facilmente insorgere uno stato di crisi. In una tale situazione, le élite che hanno lungimiranza, che aspirano a preservare il

loro capitale di reputazione, sono quelle che accettano le sfide. Da noi c'è stata un'enorme difficoltà di buona parte dell'élite politica e di buona parte dell'élite economica. E poi non sottovalutiamo la non risolta questione di una funzione, di un'agenzia che è cruciale nella formazione delle élite: il sistema dell'educazione superiore, cioè dell'università e delle grandi scuole.

In effetti si parla molto di deficit delle élite politiche ed economiche, ma si discute ben poco delle responsabilità del nostro sistema di educazione superiore.

Sostenere, come si tende talvolta a fare, che tutti i nostri mali dipendono dal modo il cui opera l'élite politica, la "casta", è un errore. Perché l'esercizio di autorità o di potere o di responsabilità nell'ambito, per esempio, economico è ovvio che intersechi quello politico, come è ovvio che ciò accada anche per l'ambito tecnocratico, tec-

nologico e scientifico, o per quello culturale e comunicativo. Il problema non è che vi sia connessione tra le diverse componenti delle élite. Il vizio, ciò che non funziona, è la collusione coperta. E questo è un vizio che riguarda non solo l'élite politica.

Anche chi governa il sistema accademico ha le sue responsabilità ed non è esente da vizi. L'educazione superiore è importantissima per la formazione delle élite. Quando parliamo di élite, dovremmo anche pensare alle élite dei formatori delle élite. Anche qui vi sono aree protette in cui attecchisce il vizio, perché non è incentivata la virtù. Fino a quando noi non riusciremo a far sì che le scelte di cooptazione nell'élite accademica non facciano sì che se si sceglie bene si è premiati e se si sceglie male si è puniti, non risolveremo un problema determinante per la qualità delle élite del nostro Paese.

Bisognerebbe, allora, promuovere, come vogliono alcuni, una 'rifondazione' etica delle nostre classi dirigenti?

Benchè sia uno di quelli che molti

anni fa introdusse nel nostro Paese una discussione sull'etica e sull'etica pubblica, ora tendo a usare sempre meno il termine, perché ormai si discute troppo di etica per qualsiasi problema.

Credo che nel nostro caso sia più appropriato parlare di senso di responsabilità, o, se preferisce, di un'etica della responsabilità nei confronti delle conseguenze di lungo termine. Invece di invocare una 'spennellata' di etica, chiederei un impegno all'integrità e alla coerenza rispetto alla responsabilità, cioè alla capacità di rispondere agli altri delle cose che si fanno. E la risposta deve riguardare chiunque, non solo i vicini, o i 'clientes'. Dobbiamo renderci conto che i nostri interessi primari sono quelli di lungo termine, quelli che si definiscono non soltanto qui a livello subnazionale, ma anche e soprattutto sul piano della proiezione mondiale. Solo se ne prendiamo coscienza ed educiamo a tal fine i giovani, potremo forse ricucire una tela che rischia di strapparsi da tutte le parti.

Salvatore Speranza